

Quando noi giovani, negli anni ottanta, incontravamo Don Oreste Benzi, lui spesso illuminava il nostro orizzonte di futuri adulti, con prospettive molto alte e ambiziose, facendoci sentire tutto il potenziale che era in noi, perchè insito in ogni figlio di Dio.

Ci diceva che avevamo un posto ben preciso nella storia dell'umanità, a cui non potevamo sottrarci, per la nostra Gioia e quella delle persone a noi care.

Circa le scelte di vita vocazionale, nel discernimento, quando si parlava di studi e percorsi per la professione futura, puntualmente egli ci diceva che la parola *professione* deriva da *Pro Facere = Fare Per*.

Dunque una professione, un lavoro, scelti non perchè fonte di guadagno o di pregio, ma come opportunità di servizio, di condivisione, di spesa del proprio talento, nel e per il Regno di Dio, per quei Cieli Nuovi e Terre Nuove che Dio, quasi ostinatamente, vuole costruire con noi.

Ascoltando un intervento in preparazione alla settimana della Laudato si, mi sono riconosciuta “*nella teoria del paradosso*”, in cui si dice che l'uomo di oggi, radicato nella storia di un creato in sofferenza per gli abusi del genere umano, è chiamato ad essere TARTARUGA e LEPRE allo stesso tempo.

La tartaruga simboleggia il bisogno umano di una dimensione contemplativa, riflessiva e di preghiera, senza la quale l'uomo perde il senso delle cose e soprattutto si perde; la lepre incarna la necessità di un agire celere e senza esiti, per invertire la rotta degli stili di vita, delle politiche economiche e tecnologiche, nella salvaguardia del Creato.... se non vogliamo perdere un importante appuntamento con la storia di oggi.

Ecco allora che anche nel termine professione, cioè nel “fare per,” troviamo lo stesso dualismo.

E' nella dimensione del FARE che sono lepre. Mi alzo in piedi, mi muovo, vado, opero, costruisco. Ma se non vi accosto la dimensione del PER/ tartaruga, grazie alla quale contemplo l'uomo/fratello, il creato/creature, il Dio Padre/Creatore, perdo il senso di quel fare, che così diventa vuoto, arido, fine a se stesso e forse anche nocivo.

Questo vale per tutto ciò che facciamo.

Nella professione medica tale dualismo è cruciale.

Da una parte viviamo la dimensione dell'agire, per guarire o per curare, perchè se anche una persona non guarisce può sempre essere curata e accompagnata, e lì mettiamo in campo tutto il nostro sapere, le nostre abilità.

Dall'altra parte contempliamo tutta la bellezza della Creatura-Uomo, del suo corpo, dalla sua interezza (insieme di organi che funzionano in maniera

splendidamente concertata), alla sua più elementare componente funzionale, la cellula, che già di per sé, nel suo piccolo, stupisce e incanta.

Pensiamo al fascino del DNA, una molecola che ci determina, ci rende unici, si duplica e si autoripara, solo questo potrebbe bastare per farci venire le vertigini. E poi c'è la contemplazione dell'uomo in tutta la sua dimensione psico-sociale e spirituale, nella sua interazione con l'ambiente, per non parlare del mistero della nascita, del dolore fino a quello del morte.

In questa contemplazione non possiamo fare a meno di sentirci piccoli, stupefatti, ma anche grati, perchè capiamo che la vita non e' scontata e siamo chiamati a difenderla in tutte le sue forme.

Ecco allora che l'uomo che abbiamo davanti non sarà più solo un paziente, ma è soprattutto una creatura di Dio, un nostro fratello, e lo è dal suo stato embrionale fino al suo ultimo respiro.

Oggi questo avviene più che mai.

Basti pensare a quei colleghi, medici, infermieri che in questi giorni si sono fatti fratelli, madri, padri, figli, nell'ultimo saluto a quanti se ne sono andati, con i familiari impotenti fuori dall'ospedale.

Hanno fatto l'impossibile per salvare vite. Alcuni sono morti.

Hanno lavorato giorno e notte, ma hanno anche vissuto una comunione profonda fra di loro, una fratellanza, condividendo il mistero della malattia e della morte con i pazienti che erano lì, da soli, inermi nel momento più difficile della vita.

Ecco allora che quella carezza, quello sguardo compassionevole, quella parola di conforto, diventano cura.

Atto di cura non retribuito, ma condiviso/gratuito, vera *economia di condivisione*.

Ma oggi neppure questo non ci può bastare.

Dobbiamo anche fermarci a riflettere, su cosa sia successo, su *come* sia successo. Si parla di *Spillover*, un fenomeno di “salto di specie” avvenuto dal pipistrello all'uomo, causato da un mercato di animali innaturale, da una gestione delle creature di Dio irresponsabile. Animali, stipati nei mercati in Cina, ma anche nei nostri allevamenti intensivi, sottoposti a ritmi sonno-veglia alterati, che li fanno impazzire e che a volte, per questo, addirittura si mangiano fra di loro. Animali alimentati da mangimi industriali, imbottiti di antibiotici, che poi noi a nostra volta mangiamo, potenziando il fenomeno della antibiotico-resistenza che oggi, secondo l'OMS, uccide 700 mila persone nel mondo.

Gli scambi convulsi fra un continente e l'altro fanno il resto....eppure la Natura ci darebbe quasi tutto ciò di cui abbiamo bisogno là dove siamo.

Questo è solo un piccolo ma attuale esempio del fatto che se non ci fermiamo a riflettere per invertire la rotta, soprattutto nella politica economica, i nostri sforzi sono e saranno inutili. Mascherine, guanti, distanziamento sociale, antibiotici, ventilatori e tutte le cure adoperate con raziio clinica sono sacrosante, guai se non ci fossero, ma è **INDISPENSABILE** andare anche alla **RADICE** del problema. Non a caso le epidemie nella storia sono avvenute spesso in situazioni di grande criticità, guerre, povertà e condizioni igienico-sanitarie estremamente compromesse...in una parola...innaturali.

Parlare di questo può sembrare retorica e lo diventa se rimangono solo parole, ma se si fa sul serio, come ci ha insegnato un “prete dalla tonaca lisa” e coi fatti siamo disposti a cambiare a convertirci, anche a costo di rimetterci per primi, l'apparente retorica diventa **PROFEZIA**, che pungola e spinge a *fare per...davvero*.

Ecco allora che l'aspetto delle rimozione delle cause, che nella scienza medica, nel combattere una determinata malattia, prende il nome di “prevenzione primaria”, viene ad avere un ruolo fondamentale.

Il tema della Tutela della Casa Comune assume in essa un valore centrale.

Se pensiamo che la maggior parte delle malattie e morti nel mondo sono dovute alla povertà, alla denutrizione (nei paesi poveri)/ alla malnutrizione (nei paesi ricchi), al degrado sociale e all'inquinamento (in tutte le sue forme più crudeli e deturpanti), capiamo che, se solo agissimo con vero impegno e volontà per eliminare queste piaghe, di noi medici e delle medicine ci sarebbe molto meno bisogno.

Per non parlare dei turbamenti psicologici e dei disordini sociali, che una vita lontana dalle bellezze e dai ritmi della natura genera.

Ecco allora che forse dovremmo interrogarci su cosa significhi “*guarire fino in fondo*”.

L'uomo è permeato dal suo ambiente, come un pesce lo è dal mare.

Se l'ambiente (naturale e/o sociale) è malato, anche l'uomo prima o poi si ammala.

Non possiamo dunque “guarire fino in fondo” se non ci occupiamo anche di questo: dell'aria che respiriamo, dell'acqua che beviamo, del cibo che ci viene proposto, di un'edilizia che costruisca case che siano ambienti di benessere.

Ed e' chiaro che di questo sono vittime soprattutto le fasce piu deboli dell'umanità. Coloro che vivono nelle periferie più inquinate delle città, che lavorano in fabbriche e in ambienti malsani, che coltivano campi inalando pesticidi, che assumono cibi spazzatura, che fanno uso di droghe e alcol per trovare quell'estasi che una vita lontano dalla vera bellezza e dal vero amore gli priva. Sono coloro che spesso hanno situazioni familiari che li rendono emotivamente fragili e questo, oggi lo sappiamo con certezza, può incidere

anche sul funzionamento del meraviglioso equilibrio neuro-endocrino-immunitario.

Ma anche la minoranza “ricca” si ammala...di opulenza.

Obesità, gioco d'azzardo, fumo, alcool, eccesso di zuccheri raffinati, alterazioni del ritmo del sonno-veglia per stress e sovraesposizione agli apparecchi elettronici, eccesso nell'utilizzo di farmaci (soprattutto antibiotici, antidolorifici e antipsicotici), rendono anche questa fetta di umanità estremamente vulnerabile.

Fino qualche decennio fa in medicina, anche secondo la definizione di salute data dall'OMS, si diceva che un approccio di cura completo doveva essere di tipo bio-psico-sociale/corpo-mente-relazione, al fine di individuare le tre grandi aree di intervento medico-psicologico e sociologico.

Oggi dobbiamo imprescindibilmente aggiungere l'aspetto dell'ambiente/casa comune, come elemento principale di benessere, prevenzione, cura e guarigione.

Non solo.

L'ambiente, la natura, il creato, ci accostano al Creatore e dunque ad una quarta più profonda dimensione che è quella Spirituale, alla cura dell'Anima...al vero “Guarire fino in Fondo.”

Angelica Morri
Medico